

# «Ministro Ricasoli, conti pure sulla nostra Cariplo unitaria»

di Antonio Quaglio

All'indomani dell'Unità bisognava ancora fare gli italiani - sentenziava Massimo d'Azeglio - ma non certo le Casse di risparmio: si erano già fatte da sole, in molte aree del nuovo Regno. Quando Alessandro Porro, presidente della Cassa delle Province Lombarde scrive a Bettino Ricasoli - secondo premier dell'Italia unita, erede diretto di Cavour - sa di rivolgersi a un "collega". Quella che riemerge dall'Archivio storico di Intesa Sanpaolo non è la corrispondenza tra un conte milanese a un barone toscano, accomunati dall'illuminismo risorgimentale e da incarichi pubblici. Quello scambio di lettere è anche - forse soprattutto - un cenno d'intesa tra due leader di un network creditizio già ben sviluppato e che non ha più smesso di "fare l'Italia": neppure nel ventunesimo secolo.

Il "barone di ferro" che aveva portato in dote il Granducato a Vittorio Emanuele II, si era fatto le ossa proprio dalla stanza dei bottoni della Cassa di risparmio di Firenze. Venticinquenne, Ricasoli era stato nominato nel 1835 direttore dell'istituto fondato appena sei anni prima. La Cariplo (nata nel 1823) era di poco più anziana e aveva in comune con la sorella fiorentina la matrice proprietaria e strategica delle *sparkassen* asburgiche: istituzioni a cavallo tra Stato e mercato, tra rivoluzione industriale e lotta all'usura e alla pover-

tà, mentre il patriziato feudale si apre a un capitalismo misto. Alle spalle c'è la tradizione - molto italiana, molto centro-europea - dei monti di pietà concepiti dai francescani fin dal '400 e di tutta la finanza bancassicurativa cresciuta nel binario tra paternalismo nobiliare e mutualismo popolare.

Il castello di Brolio - governato da Ricasoli fino alla morte come tenuta-modello e quasi come repubblica autonoma di centinaia di famiglie contadine - resta un esempio perfetto di quella religione laica: anche la raccolta del piccolo risparmio e l'attività di piccolo credito migliorano l'economia e nel contempo danno tenuta alla società, generano "progresso morale". Una tradizione - non va dimenticato - molto federalista. Anche la Cassa fiorentina di Ricasoli era in realtà una "Cassa delle Province toscane": Proprio lui istituisce due casse affiliate a Grosseto e Seravezza. Ed è lui, nel 1836, a firmare un'"erogazione" di 1.600 fiorini alle popolazioni colpite da un'epidemia di colera.

Analogamente, alle origini della Cariplo c'è una "commissione centrale di beneficenza" incaricata di dirottare utili creditizi verso i lombardi colpiti da annate di carestia: oggi è il mestiere no-profit delle Fondazioni, separate dalle Casse. E se Cariplo e CariFirenze sono oggi tra le maggiori fondazioni in Italia, le due aziende bancarie sono confluite nello stesso gruppo Intesa Sanpaolo (vedi altro articolo in pagi-

na). Qui sono state riorganizzate anche le attività di un'altra Cassa pioniera: quella di Bologna. Il suo statuto venne riconosciuto dal Regno d'Italia proprio il 17 marzo 1861, anche se il diploma è intestato ancora al "Regno di Sardegna, di Cipro e di Gerusalemme".

Tra libretti, sconti, pegni, prestiti fondiari e agrari, politica e ideali risorgimentali era-

## I PERMESSI AI PATRIOTI

Nel 1859 la banca delibera il congedo straordinario a 7 combattenti «per la sacra causa dell'indipendenza» e ne conserva rango e posto

## I LIBRI



**Banti, Chiavistelli, Atlante culturale del Risorgimento. Lessico del linguaggio politico dal Settecento all'Unità, Laterza, 2011, 411 pagine, 28 euro**

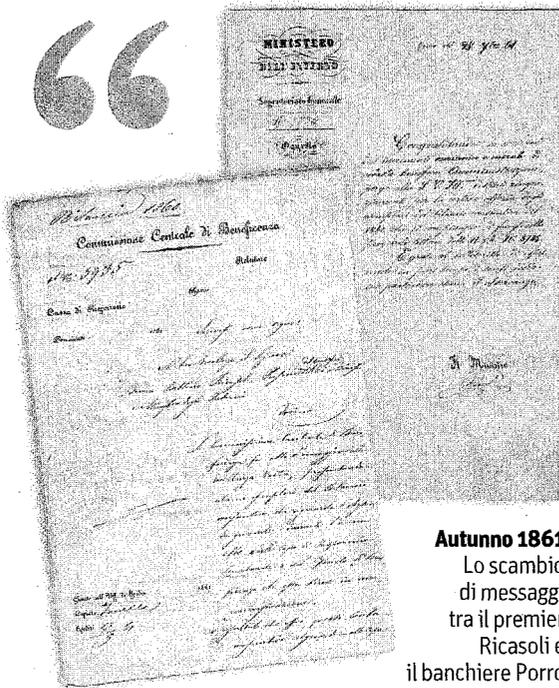
■ **Vite per l'Unità. Artisti e scrittori del Risorgimento civile, Donzelli, 2011, 195 pagine, 17 euro**

no naturalmente di casa. Giovanni Pietro Porro, padre di Alessandro, era stato fondatore e presidente di una Cariplo che inizialmente l'amministrazione asburgica aveva incoraggiato, ma di cui poi non aveva voluto riconoscere gli ordinamenti. Porro, consigliere dell'"imperatore e re" di Vienna, faceva tuttavia parte di una famiglia che vantava sette secoli di nobiltà lombarda e aveva finanziato "Il conciliatore" di Silvio Pellico e Federico Confalonieri. Lo stesso Alessandro Porro aveva fatto parte del governo provvisorio costituito a Milano durante le Cinque Giornate del 1848. Non deve quindi stupire che nel 1859, alla vigilia della seconda guerra d'indipendenza che avrebbe annesso la Lombardia al Piemonte, la Cariplo concedesse un congedo straordinario a sette dipendenti. Il ragioniere capo Achille Griffini annota: "Arruolati nei corpi italiani che combattono per la sacra causa dell'indipendenza: Gaetano Saggio, Enrico Beretta, Ferdinando Lucini, Achille Sacchetti, Ector Zuffi, Filippo Cislighi, Giovanni Zucchi». La Ccb delibera naturalmente di «conservare a questi egregi giovani il rango e il posto» ed elogia «lo slancio di generosità di questi individui che, mossi da amor patrio, hanno volontariamente allontanati gli agi e i comodi della vita per dedicarsi ai pericoli e ai disagi inseparabili da una grande guerra qual è quella che si agita, che tanto interessa la sorte del nostro Paese».

### Politici e banchieri

#### IL CONTE EREDE DEL FONDATORE DELLA CA' DE' SASS

Alessandro Porro a Ricasoli: «I risultati che offre questo consuntivo fanno splendida prova dello sviluppo cui ha toccato questo Istituto e possono attestare quanto incremento prendano tra noi le savie economie»



**Autunno 1861**  
Lo scambio di messaggi tra il premier Ricasoli e il banchiere Porro

#### IL «BARONE DI FERRO» DA FIRENZE A TORINO

Bettino Ricasoli a Porro: «Congratulandosi lo scrivente dell'incremento economico e morale di codesta benefica Amministrazione Vostra distinti ringraziamenti per la cortese offerta»

